MANTOVA E ATALANTA PREPARANO IL GRANDE RITORNO

Dietro l'euforia della promozione, si cela un mare di guai

Con un miliardo di debiti venire in A è una sciagura

A Mantova, fabbrica di allenatori di gran nome, si interroga il futuro - Allodi aiuta Zenesini a non affondare - Chi prenderà il posto di Giagnoni? Si parla di Seghedoni, attualmente alla guida del Catanzaro - Sul piede di partenza anche Toschi - Un modo per salvare il calcio: proibirlo per due anni e poi ricominciare tutto daccapo, ma in un modo nuovo

DALL'INVIATO

MANTOVA, 27 giugno

Certo che è difficile trovare un mondo più sconclusionato di quello del calcio; un mondo in cui si scannerebbe la mamma per emergere anche sapendo che poi, quando si emerge, si passano i peggiori guai. Insomma si farebbero carte false — come si dice — per venire in serie A pur consapevoli che venirci è una sciagura.

A scanso di equivoci (i tifosi sono sempre permalosi) precisiamo che il discorso non riguarda le qualità sportive del Mantova, ma le sue condizioni economiche; e precisiamo ancora che queste condizioni non sono solo del Mantova ma di tutte le squadre alle quali tocca l'anelata sciagura di salire in serie A e la stragrande maggioranza di quelle che in serie A ci sono da tempo e da tempo ci rimangono. Insomma, il Mantova, con la sua condizione, è solo l'occasione di un discorso generale.

Dicevamo, tempo addietro, che i dirigenti del Genoa sono riusciti a mettere assieme un miliardo di debiti con i quali avevano portato la squadra in serie C; quelli del Mantova hanno messo assieme un miliardo di debiti e hanno portato la squadra in serie A. Questo dimostra che vi sono dirigenti sportivamente incapaci e dirigenti sportivamente capaci: ma gli uni e gli altri sono amministratori terrificanti; se dirigessero le loro industrie allo stesso modo in cui dirigono le loro squadre di calcio non diventerebbero mai dirigenti di squadre di calcio: andrebbero all'ECA a vedere se gli danno il minestrone.

Il caso del Mantova è uno dei tanti; interessa perchè la squadra è stata promossa in serie A senza le code che hanno dovuto fare l'Atalanta, il Catanzaro e il Bari e perchè e la squadra che ha avuto la singolare caratteristica di «laureare» alcuni degli allenatori più interessanti — che non vuol dire necessariamente migliori — del calcio italiano: da Fabbri a Cadè a Giagnoni. Ecco, Giagnoni: uno degli esempi della sciagura di salire alla serie A. Avendo fatto vincere il campionato di B alla sua squadra, Giagnoni è stato promosso automaticamente a «mago» ed ingaggiato immediatamente da un grosso club. Ovvio che Giagnoni — giovane come è — abbia subito colto l'opportunità di un lancio (anche se le passate esperienze di Lerici o di Silvestri o dello tesso Cadè insegnano che non sempre il lancio arriva a bersaglio); ma altrettanto ovvio che adesso il Mantova dovrà trovargli un successore.

Ecco la sciagura di essere in serie A: per stare in serie A ci vuole un «mago» come per stare ad un pranzo ufficiale ci vuole l'abito da sera (non che un mascalzone in abito da sera cessi di essere un mascalzone: è solo un mascalzone in abito da sera; però negli inviti c'è scritto «è di rigore l'abito da sera» e non «è di rigore la fedina penale pulita»); in serie A, quindi, è di rigore il «mago». Ma i «maghi» costano più degli allenatori da serie B; e allora? Allora si dice che il prossimo «mago» del Mantova sarà Seghedoni, che è l'equivalente catanzarese di Giagnoni, cioè l'allenatore sconosciuto che avendo portato la sua squadra fino alle soglie della promozione diventa automaticamente un «mago». Solo che è un mini-mago: l'abito scuro, non lo smoking.

Siamo ai «si dice», intendiamoci, perchè gli unici a sapere cosa accadrà sono il presidente del Mantova — l'industriale Zenesini — e il general-manager della Juventus, Allodi; un fatto apparentemente misterioso, per cui uno può chiedersi cosa diamine c'entri col futuro del Mantova un dirigente della Juventus, specie in relazione all'acquisto dell'allenatore del Catanzaro. Ma i misteri nel calcio non sono mai da romanzo giallo, visto che per lo meno di una cosa tutti sono consapevoli: che essendo il calcio un'industria vige nel suo mondo lo stesso tipo di rapporto che si ha nel mondo industriale: il regime di monopolio ad un certo livello, il regime concorrenziale — ma sempre nell'ambito degli interessi comuni — ad un livello inferiore ed infine quella mutua assistenza che permette a tutti di rimanere a galla per perpetuare la vicenda.

Una vicenda — quella calcistica — che va perpetuata nell'interesse comune; uno dei dirigenti del Mantova — Nino Begnozzi — ci diceva che esiste un modo solo per salvare il calcio: proibirlo per due anni e poi ricominciare tutto daccapo su nuove basi, con nuovi metodi, su un piano rigoroso di dilettantismo. Ma, aggiungeva, non è possibile perchè il calcio muove troppi interessi, sul calcio mangiano in troppi, primo fra tutti il governo, col Totocalcio: figuriamoci, quindi, se si può pensare di «congelarlo» e ricominciare daccapo in modo nuovo.

Niente da fare, a quanto sembra; bisogna continuare così; ma continuando così siamo arrivati al punto di rottura. Prendiamo il Mantova — visto che ci stiamo occupando di lui —: un deficit di un miliardo; interessi passivi sui cento milioni; un passivo di gestione che è intorno ai 200-250 milioni all'anno. E' una cosa impressionante, ma non è caratteristica di questa squadra soltanto: è la regola della quasi totalità del calcio italiano. Solo, dice ancora Begnozzi, che i passivi appaiono sempre ridotti per il fatto che si pone come voce attiva il valore dei giocatori e il valore dei giocatori è di gomma: dipende dal passivo della società. La società ha seicento milioni di deficit, prende tre giocatori e stabilisce che uno vale trecento milioni, gli altri due duecento milioni a testa ed ecco che i seicento milioni di passivo sono diventati cento milioni di attivo. Ma non è vero niente; non è vero per due motivi: che i calciatori sono uomini e gli uomini non hanno prezzo; in secondo luogo che un calciatore vale duecento milioni, trecento o un miliardo solo se esiste qualcuno disposto a comperarlo per quelle cifre, altrimenti il calciatore non è un attivo ma un passivo, visto che bisogna pagarlo.

Oggi — dice il dirigente del Mantova — i passivi sono passivi perchè soldi non ce ne sono più: il calcio vive sui debiti. Non si comprano i calciatori: si scambiano come le figurine dei concorsi: il mio vale tre dei tuoi. Il calcio italiano ha costruito un castello di vanità e il castello gli si sta sfasciando addosso.

Il Mantova, ad esempio, si trova nella necessità di rafforzarsi per poter affrontare la serie A; ma gli occorrerebbero dei soldi e a Mantova grossi industriali che possano impegnarsi in proprio non ce ne sono; allora i soldi possono trovarsi solo vendendo qualche giocatore ma — come si è detto — è difficile vendere perchè pochissimi sono disposti a comperare in contanti; in secondo luogo il Mantova è una squadra dall'età media molto elevata perchè i giocatori esperti sono i più adatti alla serie B e perchè man mano che spuntava un giovane bisognava cederlo per arginare il bilancio: e un giocatore anziano è difficile piazzarlo in condizioni vantaggiose.

Senza contare, naturalmente, che vendendo i pezzi migliori la squadra si indebolisce. Ci sono anche i giovani — ci fanno i nomi dell'ala Toschi, della mezz'ala Panizza del terzino Masiello — ai quali molte squadre grosse fanno il filo, ma siamo sempre lì: nessuno vuole pagare in contanti e d'altra parte i cambi vantaggiosi sono difficili da combinare.

Così per il Mantova — come per tutte le neo promosse che non vengono da grandi città o che non hanno delle potenze economiche o politiche alle spalle — si profila un futuro difficile: rimarrà la stessa della serie B però con gli impegni della serie A. Potrà anche fare — poichè è una solida formazione — anche un campionato soddisfacente, ma la sua condizione economica non potrà che peggiorare: le spese in A sono maggiori e i quattro o cinque incassi superiori che si potranno fare (con le milanesi, le torinesi, il Cagliari e le «grandi» del momento) non saranno sufficienti neppure a coprire le maggiori spese.

Anche perchè — dice ancora Begnozzi — è vero che aumentano gli incassi, ma solo perchè sono aumentati i prezzi: non è che ci sia più gente che va allo stadio, ce ne va di meno, ma quei meno pagano di più: anche qui stiamo arrivando al punto di rottura.

Allora? Allora bisogna guardare in faccia la realtà: ci sono cinque o sei grandi società, tutte le altre fanno solo da contorno, servono per «formare» un campionato senza i benefici che sul piano pubblicitario, del prestigio economico a sociale, sul piano politico, spingono i padroni delle grosse squadre. D'altra parte un campionato a sei non servirebbe nè al governo che pompa soldi col Totocalcio, nè ai grandi presidenti e nemmeno ai giocatori più celebrati. Così si capisce come lo juventino Allodi possa tendere una mano al mantovano Zenesini per tenere in piedi l'edificio.

Davvero, l'unica soluzione sarebbe quella di fermare tutto per due anni e poi ricominciare daccapo.

k. m.

Sormani, qui ripreso in una azione di gioco, potrebbe ritornare nel Mantova che lo ha lanciato e rivelato nel campionato italiano. A Mantova se ne parla con insistenza.

Divina e Anzolin, due punti di forza dell'Atalanta, danno sfogo alla loro esultanza dopo la vittoria sul Catanzaro che ha assicurato alla squadra bergamasca la promozione in Serie A.

Come l'Atalanta è giunta alla massima divisione

Squadra di carattere esplosa negli spareggi

Bastano pochi ritocchi per farne una compagine in grado di resistere in A - Dalla Juve verrà Salvadore?

SERVIZIO

BERGAMO, 27 giugno

Commiato dell'Atalanta. Dal pubblico che l'ha salutata con manifestazioni di giubilo non tanto consuete da queste parti, e da una serie B dov'è rimasta due stagioni per mostrare due facce diametralmente diverse. Un anno fa un'Atalanta, messa insieme a suon di presunzione, col dichiarato proposito di spopolare e di tornare immediatamente fra le celebrità della palla di cuoio, concludeva un campionato invece disastroso aggrappandosi ad una provvidenziale «differenza reti» per non subire addirittura una mortificante retrocessione fra i semiprofessionisti.

La stessa sorte, stranezza del caso, toccata al Catanzaro col quale l'Atalanta s'è ritrovata stavolta a disputarsi la moneta della promozione. Unica differenza: il Catanzaro rispetto a un anno fa ha cambiato quasi niente; l'Atalanta quasi tutto. Per l'esattezza nove undicesimi, con tanta fiducia ai giovani, da Corsini, trainer nuovo di zecca ed ora già riconfermato giustamente alla guida dei nerazzurri, a Vavassori e Moro, Doldi e Donina, Valdinoci e Rigamonti e Maianti.

Nelle foto «ufficiali» distribuite all'inizio della stagione, di questi ragazzi c'era sì e no traccia. Moro, ad esempio, diventato poi il pezzo più pregiato e conteso dell'intero mosaico, veniva ricordato al massimo come promettente rincalzo. E di Vavassori, del tenace e grintoso Vavassori divenuto una specie di incubo per molti centravanti del calciocadetto, qualcuno pensava si trattasse d'uno stretto parente dell'intramontabile portiere, se non di lui medesimo. Moro e Vavassori, e infine anche Doldi, si sono rivelati poi elementi quasi insostituibili nella bella macchina costruita pazientemente da Corsini pezzo dopo pezzo.

Della nuova Atalanta anzi, assieme agli altri ragazzi di venti o ventun anni, costituiscono la base più tranquillizzante, anche sotto il profilo economico di cui si preoccupa la società, ma nella «storia della promozione» vanno rammentati sullo stesso piano di quelli che sono più «anziani» di carriera o anche soltanto di nome.

Da Anzolin giunto dalla Juventus col generoso Leoncini e con Leonardi per conquistare nella parte iniziale della stagione il primo record d'imbattibilità, fino a Savoia che, in maglia nerazzurra, ha vissuto l'annata della propria rinascita atletica e psicologica, a Bosdaves che ha alternato prestazioni determinanti ad altre assai meno fortunate, al trio di «ex reggini» Vallongo, Pirola e Divina, a Sacco e Maggioni unici superstiti della formazione d'un anno fa.

Dimenticati ormai alcuni sconcertanti momenti in cui ogni cosa sembrava andar storta, compresi i palloni che non volevano saperne di finire nelle reti avversarie, nel prolungato applauso del pubblico presente ieri sera al match di congedo contro la neo-promossa Cremonese, (sospeso nel secondo tempo dall'arbitro signor Rigamonti per invasione del campo da parte dei tifosi più impazienti), e nei cartelli e negli striscioni, che per qualche giorno hanno tappezzato la città. Tutto aveva lasciato spazio all'entusiasmo per il netto, indiscusso successo nei recentissimi spareggi di Bologna, dove l'Atalanta ha ribadito il proprio buon diritto alla promozione, confermandosi la migliore alle spalle del Mantova. Un'Atalanta come quella vista lavorare con tranquillità e sicurezza a Bologna, non avrebbe avuto bisogno di impegnarsi nella logorante coda. Lo dicevamo a Corsini e il trainer ripeteva a noi ed ai colleghi che senza il menisco saltato a Maggioni proprio quando il campionato chiamava alla resa dei conti, l'Atalanta avrebbe concluso la stagione sulla stessa carrozza del Mantova.

Perchè, diceva Corsini, nella nuova squadra che ha incominciato a venire alla luce un anno fa nel «ritiro» di San Pellegrino, la partecipazione di Maggioni era considerata di assoluta rilevanza per la fiducia che sapeva trasmettere al resto della squadra, ma anche per la capacità di manovrare sul centrocampo fino a concludere direttamente le manovre offensive. La dimostrazione s'è avuta a Bologna contro Bari e Catanzaro.

Sarebbe ingiusto però, oltre che inesatto, attribuire al solo Maggioni meriti che vanno spartiti fra l'intera squadra, Corsini compreso, poichè a questo allenatore uscito dalla «nouvelle vague» in un'annata che ha segnato la caduta o il declino di parecchi «miti della panchina», spetta non solo un elogio per aver saputo fondere in un complesso armonico ed efficiente uomini provenienti da direzioni diverse, ma pure per aver restituito serenità ad un ambiente che veniva praticamente dal buio.

Sull'Atalanta in serie A non son stati fatti ancora precisi programmi. Bortolotti e i suoi collaboratori confermerebbero in blocco quella che ha guadagnato la promozione, certi di accompagnarla in un viaggio difficile ma lontano dai pericoli. Vorrebbero trattenere anche Moro, resistendo alle sostanziose offerte loro già pervenute, soprattutto dalla Juventus e il ragazzo, almeno per un altr'anno, con l'Atalanta desidererebbe rimanere.

Può darsi succeda così: Moro già della Juve ma in prestito all'Atalanta alla quale giungerebbero anche Salvadore e un buon conguaglio in moneta sonante. Le incertezze verranno risolte nei prossimi giorni, è certo comunque che quest'Atalanta non ha bisogno di troppi «cambiamenti».

Giordano Marzola

● CALCIO — La squadra inglese del Leeds United ha vinto a Firenze il «Trofeo Riviera del Quarnero», torneo internazionale giovanile di calcio, al quale hanno partecipato sedici squadre di vari Paesi. Nella finalissima il Leeds ha battuto la Stella Rossa di Belgrado per 2-1 (2-0). E' la seconda volta consecutiva che il torneo «Riviera», simile a quello di Viareggio, viene vinto da una formazione straniera. L'Italia era rappresentata dall'Inter che si è classificata al dodicesimo posto.

La nuova Fiorentina ancora in alto mare ma forse i cambiamenti saranno pochi

Chiarugi e Vitali andranno via se li pagheranno bene

Nessuno vuole spendere - Anche per Ferrante solo voci - Ristori fa il punto sul mercato del Gallia Perchè Sogliano del Varese farebbe comodo a Liedholm - Probabile l'arrivo anche di Scala (Vicenza)

DAL CORRISPONDENTE

FIRENZE, 27 giugno

La Fiorentina edizione 1971-1972 sarà molto diversa da quella squadra che nel recente campionato ha fatto penare i suoi numerosi tifosi? Se questa domanda ce la fossimo posta una decina di giorni orsono avremmo risposto affermativamente. Oggi, invece, dopo quanto sta registrandosi al mercato del «Gallia» per mancanza di «liquido», anche il discorso sulla Fiorentina va un po' riviato. Cioè tutte quelle combinazioni previste nel programma di massima concordato fra il nuovo allenatore Nils Liedholm e il consiglio, in parte rischiano di sfumare. Ci riferiamo alla già assicurata vendita del «libero» Ferrante alla Juventus, alla partenza di Chiarugi, Vitali e Superchi.

Per fare il punto della situazione ci siamo incontrati con il vice-presidente ariola Sergio Ristori che da molti anni, oltre che ad avere il compito di contrattare i premi d'ingaggio con i giocatori, è l'uomo addetto al «Gallia».

Ristori, per la sua «anzianità di servizio» può essere considerato un vero e proprio esperto del mercato estivo. Ed è appunto per questo che gli abbiamo posto alcune domande in merito alla campagna acquisti e cessioni già in pieno svolgimento.

«Mai come in questa stagione — ha esordito — mi sono trovato in difficoltà a Milano. Per avere un «mercato» viro occorrerebbe che qualche società (ma quale? visto che il monte dei debiti si aggira sui 40 miliardi di lire - n.d.r.) immettesse qualche grossa manciata di milioni. In questo momento, però, tale possibilità non esiste. Anzi per la verità la sensazione che ho riportato è stata quella di trovarmi di fronte a persone che intendono solo vendere per ridurre il deficit sociale e poi passare la mano ad altra gente più coraggiosa». Allora Ferrante non è stato ceduto alla Juventus?, gli abbiamo chiesto.

«Nessuno del consiglio ha mai affermato tale cessione. Ferrante è ancora della Fiorentina. Certo se qualche società ci chiedesse ufficialmente il nostro "libero" sborsando una congrua cifra valuteremmo con attenzione la proposta. Il nostro orientamento è quello di rafforzare la squadra e non di indebolirla. Ed è appunto per questo che abbiamo bruciato le tappe per Clerici al quale erano interessate il Milan, la Roma, il Napoli e la stessa Inter».

Con l'arrivo di Clerici, nonostante la partenza di Mariani (ceduto al Verona a conguaglio) siete intenzionati a cedere Vitali o Chiarugi?

«Per Vitali e per lo stesso Chiarugi abbiamo ricevuto numerose richieste da parte dei più grossi club italiani. Solo che le loro offerte non le abbiamo ritenute convenienti. Avendo ingaggiato Clerici, uno dei pochi attaccanti idonei in corcolazione ci siamo posti in una posizione di vantaggio. Chi è interessato al nostro centravanti o a Chiarugi deve sborsare numerosi biglietton da cento milioni. Altrimenti i due restano a Firenze». Ma Vitali è ancora al 50 per cento del Vicenza, gli facciamo notare.

«Sì ed è per questo che domani ci incontreremo a Milano con il presidente del Vicenza Farina per definire la comproprietà. Il Vicenza ci ha fatto capire di volersi riprendere Vitali ma noi gli abbiamo risposto che tale operazione potrà concretizzarsi solo se ci sarà rimborsata la cifra anticipata lo scorso anno per il 50 per cento (230 milioni) e corrisposta una cifra per la cessione di Maraschi (il centravanti fu valutato 80 milioni) Però — ha proseguito Ristori — altre società sono interessate all'acquisto di Vitali. Lo stesso Milan in occasione della gara di Coppa Italia giocata a S. Siro ci ha fatto una proposta che noi non abbiamo ritenuta valida. Il Milan ci ha chiesto anche Chiarugi e noi gli abbiamo chiesto una grossa cifra (500 milioni - n.d.r.). Comunque Chiarugi è stato richiesto anche dal Napoli e dall'Inter. Si tratta di vedere chi delle tre società sarà disposta ad accogliere la nostre richieste. Altrimenti niente da fare».

Ristori a proposito dell'incontro che avrà domani con il presidente Farina, ha precisato che nel discutere la comproprietà di Vitali, si parlerà anche dell'eventuale passaggio del mediano Nerio Scala alla Fiorentina (Scala, come è noto, è al 50 per cento del Milan). Per Superchi? Si parla con insistenza di un suo passaggio al Bologna. E' vero?

«Anche per il nostro portiere titolare le richieste sono state diverse ed anche per la sua cessione vedremo in seguito. Molto dipende da come si muoverà nei prossimi giorni il mercato di Milano».

Ristori, giustamente, non ha inteso sbilanciarsi ma se non andiamo errati il programma presentato da Liedholm prevede la cessione di tutti quei giocatori che nel corso del campionato e della Coppa Italia hanno dimostrato di non possedere carattere e grinta indispensabili e l'ingaggio di giocatori, anche se un po' più anziani (il mediano Sogliano del Varese, tanto per fare un nome) ma in possesso di quei requisiti che occorrono per disputare un campionato senza patemi d'animo e senza correre il rischio di retrocedere.

Loris Ciullini

Silvester e Greene al meeting milanese

MILANO, 27 giugno

A quattro giorni dalla terza notturna di Milano, meeting internazionale di atletica leggera, il cartellone dei fuoriclasse americani che hanno assicurato la loro presenza a questa importante riunione è quasi completo

Il primo a giungere a Milano sarà il velocista, medaglia di bronzo alle olimpiadi a Città del Messico e co-primatista mondiale dei 100 m. col tempo di 9"9 Charley Greene. Arriverà infatti domani alle ore 8,25 all'aeroporto internazionale della Malpensa.

L'americano, asso del mezzofondo-veloce mondiale, Martin Liquori, sarà a Milano nella mattinata del giorno 30, seguito da Silvester il 1° luglio alle ore 12,35 a Linate. Giunge conferma dall'America e più precisamente da Eugene, tramite Cassel che sarà della partita pure il mezzofondista Winzenrieed, che vanta 1'45"6 sugli ottocento ma che alla terza notturna prenderà parte nei 1500 metri.

In fase di stanca il mercato del calcio

Bedin al Milan? No, troppo caro

Il giovane Moro cambierà casacca? - L'Inter tratta Saltutti - Molti allenatori ancora in cerca di sistemazione - Radice al Cesena

MILANO, 27 giugno

«Non sarà necessario lottare fino all'ultima domenica con il fiato sospeso per paura di retrocedere». Sono le «storiche» parole di Heriberto Herrera, l'esordio ufficiale del paraguaiano alla testa della Sampdoria, il fatto clou della settimana di mercato. Vai al Gallia di questi giorni, e non ti sembra vero, ricordando lo spossante spettacolo degli anni scorsi, di trovarti nella hall pressochè deserta e silenziosa. Che si abbia finalmente messo la testa a partito?

Qualcuno va gridando allo scandalo, indicando nella mestizia con cui quest'anno si conducono le trattative il seme della crisi profonda in cui si dibatte il calcio italiano che pur un anno fa, di questi tempi, si avviava a conquistare la piazza d'onore ai mondiali di Città del Messico. Altri additano il momento economico nazionale quale causa delle «paure» dei grandi capitani dell'industria della pedata. E sfugge che se crisi si vuol chiamare questa, essa contiene i germi della crescenza, della maturità, e può essere contemplata negli annali del nostro football, assieme al pronunciamento di Campana, come un fatto positivo.

I bilanci a pezzi, i passivi di mezzo miliardo si sanano soltanto con stanziamenti sui vivai giovanili, da cui attingere le intelaiature per fare di una squadra un complesso omogeneo, che non una corte di lacchè gravitanti attorno al superdivo. Le crisi dirigenziali sono all'ordine del giorno: quella del Milan, culminata con le dimissioni di Carraro, sembrava essere risolta con l'assunzione dei pieni poteri da parte del triunvirato Sordillo, Bonetti e Ceccarelli. Ma quest'ultimo proprio ieri ha lasciato agli altri due l'onore e l'onere di condurre i rossoneri a nuovi allori, preferendo disgiungere le proprie responsabilità finanziarie da quelle della società.

Sugli altri fronti la corsa all'oro sembra essersi finalmente spenta. Le voci di maggior entità riguardano a questo punto il giovane Moro, rivelazione della serie B, che la neo promossa Atalanta ha fatto sapere di essere disposta a cedere. Passalacqua, general manager del Milan, si è già incontrato con il collega atalantino Previtali per ricordargli l'opzione che il Milan aveva posto da tempo su Moro. Il nerazzurro è richiesto anche dalla Juventus, ma della opzione rossonera bisognerà tenerne conto nelle trattative.

L'Inter, che conduce una campagna oculata e coscienziosa, sta perfezionando l'accordo per l'acquisto del solo Saltutti dal Foggia, in cambio di Pellizzaro (in prestito al Palermo) e un centinaio di milioni. Inoltre Manni sta lavorando d'ago e filo per tessere finalmente l'ormai fantomatico scambio fra Albertosi e Vieri. Tra gli allenatori, sempre in attesa di una sistemazione su una panchina sono Bernardini, Cadè, Lorenzo, Pugliese, Rubino, Pesaola e Lucchi, mentre Radice ha posto proprio ieri la firma sul contratto che lo lega ufficialmente al Cesena.

Tra le prospettive della settimana ritornano a farsi i nomi di Chinaglia, richiesto dal Milan e dal Napoli e per il quale l'ex fischietto Sbardella ha chiesto 700 milioni, con chiari propositi di non cessione; di Rosato, l'ex pupillo di Rocco, che ora il «paron» sarebbe intenzionato a cedere alla Fiorentina come eventuale conguaglio in cambio di De Sisti; di Vitali, sempre richiestissimo dal Milan che dopo il forfait di Ceccarelli tenta tuttavia di ridurre al minimo la moneta sonante da sottrarre alle casse sociali.

Parlando con Rocco, siamo pure venuti a conoscenza di una richiesta all'Inter per avere Bedin. Ma la società nerazzurra avrebbe chiesto «troppo» — sono le parole del tecnico rossonero — e l'affare è sfumato prima di essere stato reso noto. E per il momento, senza ingannare il lettore, è tutto.

Gian Maria Madella